

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPATTO AMBIENTALE DEI TERMOVALORIZZATORI

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 2004

Presidenza del vice presidente TURRONI

INDICE

Seguito dell'audizione del direttore generale della Direzione generale per la qualità della vita
del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	MASCAZZINI	Pag. 11, 12, 16 e <i>passim</i>
IOVENE (DS-U)	3		
MONCADA (UDC)	8, 10, 19		
* ROLLANDIN (Aut)	7, 16		
* ROTONDO (DS-U)	4		
* SCOTTI (FI)	6, 10		
* SPECCHIA (AN)	9		
ZAPPACOSTA (AN)	5		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il dottor Gianfranco Mascazzini, direttore generale della Direzione generale della qualità della vita, accompagnato dall'ingegnere Maurizio Coronidi e dall'ingegnere Elisabetta Bemporad, funzionari del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del direttore generale della Direzione generale per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori, sospesa nella seduta del 30 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è previsto il seguito dell'audizione del direttore generale della Direzione generale per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Ricordo che nella precedente seduta il dottor Mascazzini ha svolto una relazione e sono state poste alcune domande.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, non ho potuto seguire la prima parte dell'audizione del dottor Mascazzini; tuttavia ho letto velocemente il resoconto stenografico e la relazione svolta dal direttore generale nella precedente seduta.

Mi vorrei soffermare sull'esperienza concreta vissuta da alcune Regioni nelle quali, da molti anni, è presente il commissariamento straordinario per l'emergenza rifiuti. Ad esempio, la Calabria (che è la Regione nella quale sono stato eletto, ma se ne potrebbero citare anche altre) non è riuscita a risolvere neanche dopo otto anni il problema dello smaltimento dei rifiuti e il passaggio verso il regime ordinario. Se non ho compreso male, inoltre, per il momento è previsto per tutta la Regione un solo termovalorizzatore nell'area di Gioia Tauro.

Vorrei conoscere pertanto le valutazioni relative al rapporto tra le dimensioni degli impianti e il numero di abitanti di una data area. Vorrei sapere se è effettivamente giusta la scelta operata dalla Calabria, che ha 409 comuni e poco più di due milioni di abitanti, di prevedere un solo impianto di termovalorizzazione. In realtà, si parla di raddoppiarne il numero, ma nel merito c'è grande scontro tra le comunità locali e il commis-

sario straordinario per l'emergenza rifiuti. Il problema nasce dal fatto che alcuni comuni distano 200 o 300 chilometri dal luogo in cui si devono portare i rifiuti da incenerire.

Prendo spunto da questo dato per cercare di comprendere – ripeto – il rapporto ottimale fra aree territoriali, numero di abitanti e impianti di termovalorizzazione.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione svolta dal dottor Mascazzini, ma richiamo l'attenzione su alcune questioni aperte nell'ambito del tema relativo alla termovalorizzazione dei rifiuti, che devono essere affrontate con una maggiore considerazione del territorio.

Non sono contrario alla termovalorizzazione, anzi ritengo sia un sistema adeguato e opportuno per affrontare la grande questione dei rifiuti solidi urbani. Poiché si tratta di un tema importante, considero fondamentale che l'approccio a tali problematiche sia il più corretto possibile.

Certamente la realtà della termovalorizzazione, come prospettata ultimamente nella Regione Sicilia, lascia adito a numerose perplessità. Come è noto, infatti, è stata stipulata una convenzione tra il governo regionale e quattro raggruppamenti temporanei di imprese per la realizzazione e la gestione di quattro termovalorizzatori nella Regione. In base a tale convenzione a queste società è stato affidato per 20 anni, se non ricordo male, l'intero processo di incenerimento dei rifiuti solidi urbani in Sicilia. Ciò, però, si pone in contrasto con il Piano regionale per l'emergenza rifiuti adottato dal commissario nel luglio 2000 e si dà un colpo mortale – per così dire – alle residue speranze presenti in Sicilia di poter avviare decorosamente e incrementare la raccolta differenziata. Infatti, in ognuno dei quattro termovalorizzatori da costruire, in teoria, dovrebbe arrivare una notevole quantità di rifiuti tal quale, con l'eliminazione di una quota non ben determinata di parte umida che dovrebbe essere separata a monte.

Si può immaginare quello che succederà in alcune particolari realtà. Infatti la localizzazione dei siti è lasciata alla libera scelta delle aziende, senza un opportuno confronto con le popolazioni locali interessate alla costruzione dei termovalorizzatori. Tutto ciò ha determinato – come è noto – problemi non indifferenti nel rapporto con i cittadini.

Vorrei fare una breve precisazione. È ovvio e ormai scontato che, quando si affrontano le problematiche ambientali, specialmente in aree già sottoposte ad uno stress ambientale non indifferente, vi sono sempre forti contraddizioni. Pertanto – come il dottor Mascazzini può insegnare – quando si interviene in realtà ambientali difficili è fondamentale cercare in tutti i modi il consenso delle popolazioni locali. Se non si segue questo percorso generalmente vi sono forme di protesta, infatti vi sono state insurrezioni ad Augusta, rivolte a Paternò e altre reazioni nelle diverse realtà in cui si è pensato di costruire i termovalorizzatori.

Vorrei sapere se è possibile intervenire in qualche modo rispetto a tale questione e riconsiderare l'idea di avviare la termovalorizzazione in Sicilia modificando la tipologia dei rifiuti da portare alla termodistruzione. In pratica, vorrei capire se è possibile modificare la convenzione stipulata,

che stravolge – ripeto – il Piano regionale per l'emergenza rifiuti così come predisposto nel 2000, che prevedeva alte percentuali di raccolta differenziata, l'utilizzo nell'inceneritore di CDR proveniente dalla raccolta differenziata e così via. Vorrei sapere se è possibile arrestare il processo in atto che, a mio avviso, creerà situazioni ancora più difficili di quella attuale e non ci permetterà di costruire un sistema di termovalorizzazione adeguato e moderno come la realtà esige.

ZAPPACOSTA (AN). Vorrei fare qualche considerazione e poi sollecitare il Ministero dell'ambiente affinché prenda una posizione più netta e chiara su come si intende affrontare in futuro in Italia il problema dello smaltimento dei rifiuti.

Più di dieci anni fa, come componente di una delegazione della Regione Abruzzo, partecipai ad una visita presso uno dei più grandi impianti di termovalorizzazione in Europa, che si trova nella regione di Monaco di Baviera. I tecnici tedeschi che ci fecero visitare l'impianto, che serve tutta la regione della Baviera, ce ne illustrarono le caratteristiche facendomi convertire alla necessità dei termovalorizzatori. Io, come consigliere comunale del Movimento sociale italiano, qualche anno prima avevo guidato una violentissima protesta nella mia città di Chieti contro l'impianto di incenerimento. Immagini che una notte parlai cinque ore, dalle 23 alle 4, in una fase di contrasto nei confronti dell'amministrazione comunale che voleva quell'impianto di incenerimento.

Ebbene, non c'è contraddizione fra le due posizioni in quanto l'impianto del 1985 nell'agro comunale di Chieti apparteneva alla generazione degli inceneritori di Seveso, i quali non avevano la camera di postcombustione e creavano problemi nelle emissioni; soprattutto, come sostenevano gli esperti, raggiungendo temperature fino a 800 gradi, non venivano abbattute le emissioni di diossina quando venivano bruciati i materiali plastici. Ora, invece, la situazione è completamente diversa, la tecnologia utilizzata è avanzatissima, però in Italia trova una forte opposizione nell'opinione pubblica che ignora lo stadio della ricerca e la bontà degli impianti e purtroppo indirettamente si lascia guidare da chi ha tutto l'interesse a mantenere le discariche, spesso non controllate e a volte senza nemmeno la selezione dei rifiuti.

Un ingegnere tedesco appartenente alla società realizzatrice dell'impianto di Monaco di Baviera mi disse che loro avevano interesse ad esportare quella tecnologia in Italia, in alternativa a quella americana che era dominante anni orsono, però aggiunse che contavano di arrestarsi al fiume Tronto: il confine marchigiano-abruzzese era il limite oltre il quale non volevano andare per timore degli attacchi e delle ripercussioni della malavita organizzata che soprattutto nel Mezzogiorno gestisce gli impianti e il trasporto dei rifiuti.

È vero che in Italia vogliamo l'impianto di smaltimento ovunque, ma non vicino al giardino di casa e su questo equivoco si sono innestate le opposizioni a quello che noi riteniamo debba essere il futuro del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Naturalmente va presa una serie

di precauzioni nel percorso fino all'impianto di incenerimento, perché crediamo che questa attività debba produrre utili e energia. Tra l'altro, essendo l'Italia un Paese densamente abitato, con caratteristiche geomorfologiche che rendono questa parte d'Europa un *unicum* rispetto agli altri Paesi, nel nostro territorio si concentrano tutti i rischi di natura ambientale: rischio sismico, vulcanico, idrogeologico.

Sono convinto che i limiti imposti dalla normativa comunitaria siano sufficienti; forse potremmo applicare – come credo si voglia fare – limiti ancora più restrittivi e quindi aumentare la sicurezza che già ci deriva dai vincoli posti dalle direttive comunitarie. Mi aspetto però che il Ministero dell'ambiente avvii una vasta campagna di sensibilizzazione – che manca – altrimenti la questione dello smaltimento dei rifiuti rimarrà aperta, provocando proteste e sommosse che certamente non risolvono il problema. Dobbiamo avere il coraggio di farci portatori di una linea innovativa che comunque si fa strada anche in una parte cospicua della nostra società e che, però, trova ancora delle resistenze rispetto alle quali crediamo sia necessario intervenire.

SCOTTI (FI). Concordo pienamente in particolare con l'ultima parte dell'intervento del collega Zappacosta e, a tale riguardo, vorrei ricordare che lo stesso Ministro dell'ambiente, in una delle prime audizioni in Commissione, ripeté per tre volte che l'obiettivo è termovalorizzare, termovalorizzare, termovalorizzare.

A Milano è stato da poco inaugurato un termovalorizzatore che tratta circa 1.200 tonnellate di rifiuti al giorno (potrà arrivare a 1.450 tonnellate se i comitati di zona ce lo consentiranno), permettendo l'attivazione di una centrale elettrica di 60 megawatt di potenza che serve a fornire energia elettrica a 250 famiglie e termoriscaldamento (quindi, una potenza ulteriore) a circa 50.000 persone, per 15.000 appartamenti circa. Oltre a questo vantaggio tecnico-economico, l'impianto in questione si caratterizza anche per la sua sicurezza poiché il livello delle emissioni è molto inferiore a quello che è imposto dalle normative europee. I valori di tali emissioni, poi, sono rilevati non ogni tanto (si possono vedere i dati dell'ARPA) ma di continuo, istante per istante, 24 ore su 24.

Riporto questo esempio non soltanto per riferire dati scientifici, ma soprattutto per ricordare la necessità della comunicazione ai cittadini, che continua ad essere deficitaria. La gente ha paura che i termovalorizzatori provochino emissioni pericolose per la salute, specialmente in Lombardia, dove nel 1976 si è verificato il noto episodio di Seveso. La situazione di terrore che ne derivò portò poi a sostenere a tutti i costi la raccolta differenziata, la demonizzazione degli inceneritori e l'incremento dell'utilizzo delle discariche.

In relazione a tutto ciò, vorrei sapere dal dottor Mascazzini se risponde al vero che la raccolta differenziata, al di là di una certa percentuale, pari a circa il 35 per cento, non si può più considerare un obiettivo da perseguire. In particolare è sufficiente procedere alla separazione di alluminio, metallo, carta, plastica e vetro, lasciando da parte l'umido e il

resto. In base a un esperimento che ha interessato un quinto della popolazione della città di Milano (la porto sempre ad esempio perché conosco la situazione locale) si raccoglie solo l'umido dei grandi centri commerciali e dei mercati; infatti alle famiglie italiane non è efficace chiedere di separare l'umido dal resto dei rifiuti casalinghi con buoni risultati. Pertanto conviene procedere alle separazioni dei rifiuti tecnicamente facili da realizzare, lasciando che il resto finisca nei termovalorizzatori. Il 50 per cento dei rifiuti di Milano viene termovalorizzato.

Comunque, ciò che manca è l'informazione. La gente continua a considerare pericolosi i termovalorizzatori. È un concetto che ho già ribadito alla presenza del Ministro: la necessità di realizzare una buona comunicazione con le popolazioni locali è più importante del progetto che abbiamo in mente. Se non riusciamo neanche a decidere l'ubicazione dei termovalorizzatori, mi chiedo come facciano in Sicilia a pensare di realizzarli attraverso i privati. In Lombardia sono necessari lunghi tempi di discussione politica tra i vari enti per individuare un sito. Tutto questo – ripeto – perché manca una corretta comunicazione. Concludo il mio intervento insistendo su questo concetto e ribadendo che la raccolta differenziata deve essere portata ad un valore ragionevole e compatibile con valori di convenienza tecnico-economica.

ROLLANDIN (*Aut.*). Ho letto la relazione del dottor Mascazzini e lo ringrazio per il contributo portato al chiarimento degli aspetti della termovalorizzazione.

Desidero concentrarmi in particolare su un punto, perché mi sembra concorde l'opinione che sostiene la necessità di una maggiore comunicazione e di un'informazione più corretta. Tuttavia, se è vero, come si sostiene, che i livelli di emissione sono tali da rendere sicuro il processo di termovalorizzazione, vorrei sapere se si è provveduto a verificare qual è il sistema migliore. Non esiste infatti un modello unico. Tenendo conto dell'esperienza degli altri Paesi, molto più avanzati in questo settore, mi chiedo se esiste un modello di riferimento per gli impianti di termovalorizzazione. Nelle varie Regioni si parla di diversi sistemi, ciascuno presentato come il migliore, senza però che la comunità scientifica avvalori che quel dato modello rappresenta davvero il punto di arrivo e di eccellenza nella riduzione delle emissioni. Se così fosse, si dovrebbe puntare su quel modello, attestare che i livelli delle emissioni sono effettivamente bassi e svolgere una campagna di informazione in grado di tranquillizzare le popolazioni interessate. Il problema di fondo sta tutto lì.

La localizzazione del sito diventa impossibile per la reazione che si produce nella gente nel momento in cui si parla di termovalorizzatori. Ma se effettivamente esistono delle garanzie, giacché a livello comunitario vi sono direttive che impongono determinati limiti e a livello nazionale si fa addirittura di meglio, perché è così difficile arrivare a un progetto condiviso e certificato che consenta l'esercizio degli impianti di termovalorizzazione nelle singole Regioni?

Inoltre, sotto il profilo dei moduli si discute molto su qual è il bacino di utenza ottimale. Come per le scorie nucleari anche in questo caso occorre individuare, laddove si installa un termovalorizzatore, un bacino di utenza ottimale per un dato modello. Anche in questo caso, esiste un modello di riferimento per verificare il recupero energetico assicurato dagli impianti?

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, vorrei fare una precisazione in merito a un dato riportato dal dottor Mascazzini nel corso della precedente audizione. Secondo l'APAT gli impianti di termovalorizzazione esistenti in Italia nel 2002 sono 47, ma tale numero dovrebbe arrivare a 57 nel 2007, qualora ne vengano costruiti altri al Sud. Attualmente di questi 47 termovalorizzatori la maggior parte si trova al Nord e solo due al Sud (uno in Sicilia e uno in Sardegna).

Di esempi di utilizzo di impianti di termovalorizzazione, come diceva il senatore Scotti, ve ne sono tanti. A Vienna vi sono 1.000 chilometri di tubazioni sotterranee che forniscono calore a 20.000 abitazioni e a più di 5.000 istituzioni pubbliche. Inoltre mi è stato detto che prossimamente, adoperando frigoriferi ad assorbimento, avrebbero intenzione di produrre aria fredda in estate.

Desidero fare un chiarimento sulla questione della raccolta differenziata. A mio avviso, si tratta sicuramente di un fatto positivo. Un ambientalista dovrebbe preoccuparsi del ciclo di vita di un prodotto. Pertanto, come si considera opportuno utilizzare materiali riciclati e recuperabili, si dovrebbe procedere a una raccolta differenziata di materiali come vetro e carta per mandare al macero ciò che è veramente rifiuto e non si può utilizzare in alcun modo. La raccolta differenziata, che in sé rappresenta un costo, produce tuttavia un vantaggio; infatti, eliminando i metalli dai rifiuti, fa sì che il combustibile aumenti potere calorifico. Si tratta quindi di ottenere un'ottimizzazione nel rapporto tra raccolta differenziata e termovalorizzazione. Le due tecnologie, a mio avviso, si sposano benissimo. È vero anche che uno studio eseguito dalla facoltà di ingegneria dell'università di Roma, con programmi di calcolo, dimostra che il termovalorizzatore può bruciare anche il rifiuto tal quale garantendo le emissioni previste dalle normative.

A tale riguardo, vorrei sapere se è vero – è stato detto molte volte, ma vorrei avere una conferma anche da lei, dottor Mascazzini – che le normative che regolano l'emissione dei fumi dei termovalorizzatori, attualmente previste dal decreto ministeriale 19 novembre 1997, n. 503, sono molto più restrittive di quelle stabilite per le centrali termoelettriche dal decreto 12 luglio 1990.

Inoltre, poiché le normative italiane prevedono i monitoraggi in continuo degli effluenti gassosi, ma anche quelli periodici della qualità ambientale nei territori limitrofi, vorrei sapere se tali monitoraggi sono concretamente effettuati e da chi e, poi, se a lei risulta, dottor Mascazzini, che abbiano dato risultati positivi.

SPECCHIA (AN). Innanzi tutto, saluto il dottor Mascazzini, al quale vorrei porre una questione. Io sono favorevole allo strumento dei termovalorizzatori e concordo con chi sostiene la validità del sistema, che però ovviamente dipende dall'impiantistica, dalla tecnologia, dai controlli e dalla gestione. Infatti, anche la cosa migliore del mondo, se gestita male, produce effetti negativi sull'ambiente. Una tesi, però, sostiene che i termovalorizzatori dovrebbero essere inseriti nel ciclo integrato dei rifiuti; secondo un'altra tesi, invece, è preferibile bruciare il rifiuto tal quale, perché si fa prima. Quest'ultima tesi a volte ci viene ripetuta dal presidente Novi, che riporta alla nostra memoria le opinioni sempre più diffuse che vanno in questa direzione. Vorrei conoscere il parere del dottor Mascazzini in proposito.

Tanto per essere concreti, proprio oggi l'ex ministro Ronchi è a Lecce dove credo parteciperà alla seduta del consiglio comunale. Come è noto, in quella realtà – ma in Puglia in generale e in tutto il Meridione – è aperto il dibattito sui termovalorizzatori. La diffidenza iniziale, giustificata anche dallo scempio fatto negli anni scorsi a proposito di ambiente e di rifiuti, attualmente è superata. Infatti i comuni, gli esperti, lo stesso ex ministro Ronchi e più modestamente anch'io sosteniamo che gli impianti di termovalorizzazione vanno realizzati; tuttavia, se non viene previsto neanche un minimo di raccolta differenziata, tanto vale pensare a qualcos'altro o quanto meno, nei due anni di tempo necessari ad ultimare la costruzione degli impianti di termovalorizzazione, compiere uno sforzo per avviare una raccolta differenziata che sia tale.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere anch'io alcune domande al dottor Mascazzini, richiamando preliminarmente l'attenzione di tutti su una questione che per me è dirimente.

I miei colleghi definiscono in un certo modo quello che io chiamo con un altro nome: ad esempio, il budellino del maialino riempito di teneri carni trite e speziate è quello che io chiamo salsiccia. Questa è la storia dei termovalorizzatori! I termovalorizzatori sono inceneritori e null'altro. Se, poi, dall'attività di incenerimento dei rifiuti si ricava energia, è un altro fatto; non dobbiamo però chiamare le cose con un altro nome.

Nella precedente audizione, il dottor Mascazzini ci ha riferito un aspetto a mio avviso fondamentale. Egli ha affermato che i principi comunitari, che sono ormai ampiamente condivisi non solo perché sono tradotti nella legislazione italiana, ma anche perché fanno parte del pensare comune, prevedono anzitutto la riduzione della produzione dei rifiuti, in secondo luogo la raccolta differenziata spinta – e, di conseguenza, il riutilizzo di tutto ciò che viene raccolto in forma separata – e da ultimo la necessità di affrontare il problema del recupero energetico come soluzione positiva rispetto a tutto ciò che resta. È evidente che ognuno può avere le proprie opinioni, ma vorrei sapere se c'è un relazione tra questi principi e le politiche adottate. Sottolineo che non si parla più soltanto di dieci inceneritori da qui a qualche anno, perché in realtà si prevede la realizzazione

di molti impianti: ne sono stati proposti almeno sette o otto solo nella mia Regione. Quindi, c'è un proliferare di impianti.

SCOTTI (*FI*). Era ora!

PRESIDENTE. Purtroppo sono più numerosi di quelli previsti in Lombardia.

MONCADA (*UDC*). In Emilia Romagna ce ne sono dieci.

PRESIDENTE. La mia Regione ha individuato nell'incenerimento anche un meccanismo per fare guadagnare chi se ne occupa e non sta adottando le politiche virtuose che in altre parti d'Italia, magari governate dal centro-destra, vengono messe in atto.

Allora, vorrei sapere se c'è un riferimento a questa politica che prevede una quantità decisamente consistente di inceneritori rispetto alle altre politiche che pure nella relazione del dottor Mascazzini vengono indicate come prioritarie. Questo è quanto viene prescritto nel cosiddetto «decreto Ronchi» e nelle direttive comunitarie. Vorrei capire il rapporto esistente con le altre politiche, al termine delle quali ci dovrebbe essere quella sull'incenerimento.

In secondo luogo, vorrei venisse specificato qual è il residuo, cioè la quantità di rifiuti che resta dopo il processo di incenerimento, che tipo di rifiuti sono trattati e qual è la loro destinazione. A mio avviso si tratta infatti di questioni rilevanti.

In terzo luogo, in un *dossier* pubblicato da «Il Sole – 24 Ore» il 9 luglio 2004 è riportata la dichiarazione – e vorrei una sua opinione al riguardo, dottor Mascazzini – del rappresentante di un'impresa che ha realizzato 580 termovalorizzatori in tutto il mondo, in cui si legge che nei Paesi scandinavi la costruzione di un termovalorizzatore è preceduta da lunghi dibattiti e campagne di informazione che spiegano ai cittadini come funziona l'impianto e l'impatto ambientale che può avere; poi, solo nel momento in cui la decisione è presa, si procede. Tutti noi abbiamo riconosciuto importante e fondamentale l'informazione dei cittadini, la loro partecipazione alla scelta, quindi la discussione e tutto quel processo che è uno degli aspetti della valutazione dell'impatto ambientale, ossia la partecipazione dei cittadini che, invece, si è cercato sempre di cancellare in ogni provvedimento (sto pensando a uno degli ultimi disegni di legge approvati, che non dà più diritto ai cittadini di accedere agli atti amministrativi se non sono direttamente interessati, cioè se non hanno un interesse legittimo ad ottenerli).

Vorrei avere qualche chiarimento, in particolare, su un programma che interessa la città di Acerra, in cui il sito del termovalorizzatore è stato individuato addirittura attraverso un'ordinanza della Protezione civile. In Campania ci sono moltissimi rifiuti, non discuto, non sto a dire a chi possono essere attribuite le responsabilità, ma è un problema che va affron-

tato. A me negli anni è stato chiesto, per esempio, di favorire il trasferimento di quei rifiuti negli inceneritori della mia Regione.

Mi piacerebbe sapere se il Ministero sta emanando delle direttive in materia di informazione dei cittadini, una strada che noi stessi abbiamo individuato e che lo stesso amministratore delegato della Italmimpianti, che ha una grande esperienza, con 580 inceneritori realizzati in tutte le parti del mondo, ha indicato. Vorrei sapere se c'è un input del Ministero dell'ambiente per superare l'impatto negativo sulle popolazioni locali, tenuto conto che l'incenerimento è una fase – per me assolutamente residua, ma comunque è una fase – dell'attività di smaltimento dei rifiuti.

MASCAZZINI. Sono stati posti diversi quesiti circa la dimensione degli impianti e su che cosa bruciare, qualcosa di più facilmente trasportabile o qualcosa di meno facilmente trasportabile. Le scuole di pensiero sono numerose. Come persona la penso in una certa maniera, ma come direttore generale devo cercare di equilibrare le diverse valutazioni. Per esempio, la Calabria è una Regione piuttosto vasta, però con soli due milioni di abitanti, che generano di conseguenza un quantitativo di rifiuti limitato. Bisogna perseguire una economia di scala, altrimenti i cittadini finiscono con il sopportare un impianto a costi non accettabili. È chiaro che il problema delle economie di scala sulla produzione energetica si pone anche in altri campi: chi brucia carbone ha economie di scala da 1.000-1.200 e anche più megawatt di potenza installata, lavorando evidentemente su gruppi molto grossi, di conseguenza in situazioni nelle quali la produzione di energia è più vantaggiosa. Ora, se si pensa all'inceneritore per smaltire rifiuti sul posto dove questi vengono prodotti, evidentemente si rinuncia a un vantaggio energetico e a un risparmio di costi importante; se si pensa invece a un reale contributo alla produzione energetica da energia rinnovabile per il Paese, è necessario immaginare anche di rispettare una certa economia di scala.

Per Milano si ipotizza un secondo termovalorizzatore, però sul primo si è andati su 1.500 tonnellate di rifiuti per servire 1.200.000-1.300.000 persone, una macchina virtuosa nel senso della produzione di energetica elettrica e di teleriscaldamento.

Se si pensa a una macchina per produrre energia, si deve pensare a un impianto che raccolga i rifiuti che provengono anche da lontano; a questo punto è logica la trasformazione del rifiuto tal quale in combustibile, sottraendo all'origine tutto quello che combustibile non è, a cominciare dall'acqua, che pesa e incide negativamente sulla combustione e sul trasporto. Di conseguenza, un impianto solo in Calabria ha una logica perché è legato a una serie di impianti di produzione di CDR; così come sette impianti in Campania di produzione di CDR sono legati a due impianti di combustione, di un taglio che rappresenti una garanzia anche in termini di economicità.

PRESIDENTE. Quando lei parla di costi, per esempio pensando alla Calabria che è una Regione lunga circa 400 chilometri, sono considerati anche quelli di trasporto?

MASCAZZINI. Indubbiamente. Nel momento in cui abbiamo il CDR e abbiamo una rete ferroviaria, possiamo trasportare con assoluta tranquillità perché non si creano problemi lungo il trasporto. Se si ferma un treno, dieci *container* in qualsiasi posto non generano i problemi che deriverebbero invece dal blocco di dieci autocarri che trasportano rifiuti. Su una rete stradale come quella calabrese trasferire via rotaia il CDR dagli impianti di produzione all'impianto di combustione indubbiamente è una scelta da fare. Dobbiamo immaginare economie di scala complessive. Evidentemente occorre valutare caso per caso con molta attenzione e non trascurare i costi. Quando un impianto è piccolo non è utile, è un impianto sul quale si deve limare in sede di costruzione per evitare che vengano fuori cifre da capogiro in rapporto alla quantità di rifiuti bruciata. Ogni chilo di rifiuti può essere gravato da un certo investimento e non da tre volte tanto, altrimenti diventa estremamente dispendioso, con costi che poi si trasferiscono sull'utenza.

Laddove c'è stato un regime di commissariamento nell'intera Regione ho visto che si è proceduto a ridurre il numero degli impianti e a dare sostanzialmente l'idea di un bilancio più favorevole in termini di recupero energetico. Di conseguenza, occorre selezionare, scartare l'umido, togliere tutto quello che si può, il sovrappiù a monte, e poi concentrare la sola combustione di CDR o di classificato nel rispetto delle norme, alzando il potere calorifico e riducendo le scorie che, dopo essere entrate nel forno, finiscono per rappresentare un problema più complesso nella gestione. Tutto quello che tiriamo fuori a freddo (la bicicletta, il televisore) e che non va a finire nel forno rappresenta un problema che si risolve a monte; una volta che questi materiali, invece, sono passati nel forno tutto diventa più complesso e oneroso.

Laddove c'è una scelta autonoma in ambito territoriale il cerchio si chiude, in modo a volte anche egoistico, privilegiando una visione di autosufficienza a una di economicità. Non so fornire un giudizio tecnico. Mi sembrerebbe più opportuno privilegiare motivi di efficienza ed economicità; tuttavia, poiché è già difficile realizzare il consenso sulla realizzazione di un impianto, mi rendo conto che è ancora più complicato sostenere la realizzazione di un impianto che raccolga rifiuti da altri territori. Si tratta di una questione importante e delicata, che rientra nella possibilità di operare scelte autonome da parte delle amministrazioni locali, che devono dimostrare di avere molto coraggio. Una simile scelta, infatti, richiede il superamento di una tradizione negativa che risale a pochi anni fa. Mi riferisco agli impianti chiusi negli anni Ottanta. All'epoca furono chiusi diversi impianti perché inquinavano pesantemente; si trattava di impianti privi di una tecnologia idonea e che tuttavia funzionavano. La gente che li ha dovuti sopportare non ne conserva certo un buon ricordo e ciò

rende estremamente difficile riproporli. L'impianto milanese «Silla 2» ora rappresenta un consistente passo avanti rispetto al «Silla 1».

Nel frattempo sono cambiate anche le normative e il cambiamento è stato radicale. Ormai un inceneritore non deve rispettare soltanto i livelli di emissione stabiliti dalle tabelle comunitarie; gli inceneritori, come i grandi impianti industriali, devono adeguarsi alla migliore tecnologia disponibile a costi economicamente accettabili. L'adozione della migliore tecnologia disponibile fa sì che i livelli di emissione siano inferiori a quelli previsti, seppure in misura restrittiva, dalle tabelle europee. Ne consegue che la scommessa finalizzata a migliorare gli impianti e a ridurre sempre più le emissioni nocive è quasi vinta. A mio avviso, infatti, non è possibile oggi realizzare un impianto che non sia di alto livello tecnologico, a costi economicamente accettabili. Ciò significa che non si deve incidere in misura dirompente sul costo che deve sopportare ciascun cittadino, altrimenti l'onere per lo smaltimento dei rifiuti diventerebbe troppo elevato.

La dimensione torna così ad essere un elemento importante legato alla necessità di introdurre le migliori tecnologie disponibili. È comunque una scommessa che non finirà mai. Anche se in parte temo la polemica – per i riflessi negativi, i ritardi che comporta e le difficoltà che crea – credo che essa rappresenti un modo tutto italiano per affrontare il problema del consenso. In quest'ottica i dibattiti accesi che spesso si svolgono sull'argomento rappresentano un fatto positivo e, poiché vi è buona fede in coloro che partecipano al dibattito, sono fiducioso.

Lunedì scorso sono andato a Parapoti, la famosa discarica che qualche mese fa ha causato l'interruzione delle linee ferroviarie italiane, e ho parlato con le stesse persone che avevo già incontrato insieme al Ministro in occasione della protesta. Sono persone che hanno problemi seri e ce li hanno spiegati chiaramente. Non eravamo riusciti a capirlo per tempo, tant'è che avevano dovuto attuare quella grave forma di protesta, ma una volta compresi i problemi esistenti abbiamo iniziato ad affrontarli. Nella finanziaria era stata introdotta una disposizione, poi eliminata, in base alla quale in quella località sarebbe stato creato un parco, superando una situazione disastrosa di cavazione ampiamente abusiva che terrorizzava la popolazione; infatti a tale cavazione abusiva sarebbe seguita la creazione di una discarica abusiva. C'è stato un chiarimento e il Ministro ha dato istruzioni precise; pensiamo alla realizzazione di una riserva naturale orientata su proprietà pubblica attraverso l'acquisizione dell'area. Pertanto, il discorso della discarica di Parapoti (peraltro in funzione fino al 28 febbraio scorso) è passato in secondo piano. La gente infatti ha capito che rispettavamo i patti e che agivamo seriamente.

A volte il problema sta proprio nella mancanza di comunicazione. In questo senso la politica può dare il suo contributo. Occorre far capire i problemi esistenti, che non sono soltanto quelli della comunicazione tecnica (spiegare il funzionamento dell'impianto, il livello di sicurezza e la tipologia dei controlli), ma anche della reale conoscenza della situazione del territorio che, nel caso di Acerra, era drammatica sotto il profilo ambientale a

prescindere dalla presenza o meno dell'inceneritore. Tale drammaticità derivava dall'assenza delle fognature, dal mancato funzionamento del depuratore e degli impianti di conduzione dell'acqua dalle fogne al depuratore e dalle pessime condizioni della falda. La situazione legata alla discarica ha fatto emergere la necessità di provvedere al ripristino di tutte queste condizioni che non si possono certo definire accessorie ma essenziali.

Non siamo svedesi e non riusciamo a parlare senza alzare la voce e gesticolare. Tuttavia, quando sono andato in Baviera a vedere il funzionamento di un impianto, tornato a casa, mi sono reso conto di avere idee diverse. Rispetto agli impianti degli anni Ottanta la situazione è radicalmente cambiata. In quegli anni sono stati chiusi una ventina di impianti che non si potevano definire strutture di incenerimento, ma stufe pericolose.

Per quanto concerne i controlli, oggi sono le agenzie che li effettuano e dove le agenzie funzionano bene la gente è tranquilla; dove l'agenzia non c'è o non funziona la gente è preoccupata perché non ha nessuno che la garantisce quotidianamente. A proposito del controllo 24 ore su 24, è vero che la macchina fornisce i dati, ma poi occorre che vi sia qualcuno in grado di leggerli. In Lombardia, ad esempio, c'è un'ARPA che funziona e che non si tira indietro se deve fare una segnalazione alla magistratura nel caso di scostamenti. Dove non c'è l'ARPA chi legge i dati? Il pannello luminoso? In Emilia questo sistema funziona e la gente è tranquilla perché sa che i dati sono certificati da un organismo di vigilanza nel quale ha fiducia. In alcune Regioni ci sono ARPA in cui lavorano mille persone e in altre ARPA che ancora devono diventare una garanzia reale.

Nel nostro Paese, che indubbiamente sta crescendo più velocemente che in passato, le polemiche a mio avviso hanno un significato positivo. Preferisco una polemica chiara, alla fine della quale si arriva ad una decisione condivisa, piuttosto che immaginare un rinvio senza termine.

Per quanto concerne la scelta della Regione Sicilia di affidare a soggetti privati la localizzazione dei siti, posso dirle in tutta onestà che se la scelta fosse stata affidata agli enti locali probabilmente avremmo dovuto aspettare altri dieci anni, quando ormai non c'è più tempo. Sapete bene che esiste una Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e cosa c'è dietro questo problema. Ne deriva che non abbiamo più molto tempo a disposizione. Se la valutazione di impatto ambientale, a livello regionale o nazionale, viene fatta correttamente si individuano le soluzioni idonee a rendere compatibile un impianto. Pensate in termini energetici: nel Paese si sta dando una serie di risposte energetiche su richiesta dei singoli privati e così la VIA finisce per scegliere quale va bene. Naturalmente vanno rispettate tutte le prescrizioni. Si tratta, in sostanza, di un modo più veloce per decidere. Non so se Lecce stia proponendo il suo territorio o un'altra localizzazione per un inceneritore: se lo fa è meritoria. Evidentemente ci vuole molto tempo e le amministrazioni sono sempre sotto elezioni (scusate se lo sottolineo, ma credo che ciò sia condivisibile). Pertanto, c'è il rischio che il momento giusto non arrivi mai e che, in attesa della scelta, si trovino purtroppo le scorciatoie.

Molti hanno parlato di raccolta differenziata. Io vivo a Monza, dove la raccolta differenziata raggiunge il 50 per cento; quando sono a casa il sabato e la domenica, metto l'organico separato (a Milano non si separa più, ma a Monza sì) nei sacchetti di «Mater-B» e lo getto nel cassonetto apposito. Se non facciamo bene le cose, veniamo multati dal condominio. Si può trattare di una regola generale? Si può seguire dappertutto? Non credo che ciò sia possibile ovunque. Io lo faccio senza problemi. Un collega che ha casa a San Candido mi ha raccontato che lì le regole sono micrometriche; ad esempio, si devono utilizzare i sacchetti firmati dal vigile e così via. Per l'umido separato, di provenienza domestica, si devono fare i conti con la conformazione urbanistica e con le possibilità di stoccaggio. Una raccolta quotidiana dell'umido, infatti, può essere molto onerosa: immaginate di effettuare un servizio accurato di raccolta di umido per le strade di Napoli! Si devono evitare anche situazioni di disagio all'interno delle abitazioni, che poi finiscono per non fare rispettare più la norma.

Pertanto, dobbiamo credere nelle amministrazioni, negli enti locali, nelle autonomie che decidono in relazione alle realtà locali e non per disinteresse. A me non dà alcun fastidio separare l'organico; se abitassi però in un monolocale sito al decimo piano di un palazzo senza ascensore, probabilmente avrei qualche difficoltà in più. Almeno un tempo c'erano le canne di caduta. Non vorrei che un eccesso di zelo facesse tornare indietro nelle abitudini. Dobbiamo credere, pertanto, nelle autonomie locali che hanno la possibilità di stabilire regole diverse.

Non mi piace, tuttavia, che nel nostro Paese non venga effettuata la raccolta differenziata, almeno per la parte obbligatoria a carico di soggetti economicamente forti, come il CONAI. Vorrei sapere il motivo per cui il CONAI non raccoglie separatamente i rifiuti in tutta l'Italia, rispettando i cittadini di tutto il Paese nello stesso modo. Se fosse realizzata la raccolta obbligatoria del CONAI, verrebbe effettuato il 20 per cento di raccolta differenziata da tutte le parti. Dove non si raggiunge il 20 per cento, vuol dire che il CONAI non fa il suo mestiere. Se si compra una Coca Cola a Milano, si paga lo smaltimento della bottiglia una volta sola al momento dell'acquisto del prodotto; se si acquista la Coca Cola in altre zone d'Italia, si paga lo smaltimento della bottiglia due volte: la prima volta perché viene pagato alla Coca Cola che ha comunque internalizzato il costo come contributo di riciclaggio e una seconda volta al comune che preleva una tariffa quando deve portare via la bottiglia vuota. Vorrei capire il motivo per cui si crea questa discriminazione nei confronti di milioni di cittadini che pagano di più un bene quando esso dovrebbe essere pagato da tutti nella stessa maniera.

Se si fa il calcolo, i rifiuti del CONAI da imballaggi sono 10-11 milioni di tonnellate all'anno, quelli primari sono oltre 9 milioni; di conseguenza rappresentano una certa percentuale sui rifiuti urbani equamente distribuiti sul territorio nazionale. Dove non si realizza il 20 per cento di raccolta differenziata, il CONAI evidentemente non sta facendo il suo mestiere. Comincerei da questo, perché il CONAI è obbligato a raccogliere sei frazioni, alle quali si può aggiungere la raccolta di altri ma-

teriali. Pensate alla carta di imballaggio e a quella grafica: non vi sarebbe un'enorme difficoltà ad aggiungere una all'altra. Pensate al vetro rotto della finestra: non sarebbe scandalosamente diverso dal vetro rotto di una bottiglia. Di conseguenza, se la raccolta differenziata si basasse in maniera efficiente su una raccolta obbligatoria a carico del CONAI e fosse distribuita sull'intero territorio nazionale, i risultati si noterebbero.

Certamente le percentuali alte richiedono la presenza dell'organico. Infatti le percentuali vengono espresse normalmente in considerazione del peso e l'organico pesa perché contiene acqua. A volte, l'organico non è compostabile, anche quando viene raccolto separatamente. Dobbiamo rispettare il compost, perché dobbiamo rispettare i campi agricoli; se anno dopo anno noteremo un peggioramento (perché c'è di tutto), la bonifica sarà difficile o addirittura impossibile. Dobbiamo stare attenti anche a cosa inseriamo; se si forza, si rischia di mettere nei campi agricoli materie inappropriate e, di conseguenza, di avere sostanze inappropriate anche nell'alimentazione in considerazione della catena alimentare.

Bisogna, pertanto, essere prudenti rispetto all'organico, organizzare bene la raccolta, dove è possibile, e in termini di recupero diretto, gassificando ed eventualmente utilizzando il carbone residuo come recupero di energia. In verità, lo stiamo facendo: la realtà italiana è più avanti di quella che raccontiamo perché è ricca di casi. È importante, poi, un'informazione concreta e credibile, con esempi pratici, come è stato evidenziato poc'anzi: se si va, si vede, viene spiegato e si capisce, ferme restando le condizioni di garanzia, il discorso funziona.

ROLLANDIN (*Aut.*). Per il modello dobbiamo guardare all'estero?

MASCAZZINI. No, grazie a Dio, non è più necessario.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, nelle tabelle che abbiamo predisposto si può notare che nelle Regioni nelle quali c'è una maggiore quantità di incenerimento con produzione di energia (ad esempio, in Lombardia) c'è anche una maggiore quantità di raccolta differenziata. Sono vistosi i parallelismi: dove funziona una cosa, funziona anche l'altra. A nostro avviso, non c'è contraddizione.

Non sono ancora riuscito a dare una risposta ad un quesito posto nella precedente audizione dal presidente Novi a proposito della titolarità degli impianti. Purtroppo non c'è più una netta distinzione tra pubblico e privato, perché molti soggetti pubblici sono ormai diventati privati (sono società per azioni). Pertanto stiamo pensando ad acquisire un'informazione puntuale per ogni gestore, da trasferire alla commissione per le sue valutazioni. Il sistema ormai si sta assimilando.

Senatore Zappacosta, credo sia stata superata la linea del Tronto, forse con il commissariamento. Bisogna però prestare attenzione al fatto che i commissariamenti vi sono stati là dove erano necessari. Cito l'esempio della Lombardia, il cui commissario è stato l'onorevole Formigoni: molti impianti attualmente funzionanti in Lombardia sono stati approvati dal commissario.

Non c'è una differenza nel Paese e non credo vi sia neanche una differenza di azione della criminalità organizzata tra i vari siti. Temo che la criminalità organizzata su parte del ciclo dei rifiuti sia presente ampiamente anche al Nord. Vi sono stati arresti in molte parti del Paese, anche recentemente.

Ho già fatto riferimento all'impianto milanese «Silla 2». Per quanto riguarda l'aspetto della comunicazione, adesso c'è un direttore generale che si occupa di comunicazione, che sarà mia cura sollecitare riportandogli quanto è stato detto in questa sede dagli onorevoli commissari.

Per quanto concerne le verifiche e la certificazione sui sistemi di emissione, come ho detto l'altra volta, quando si è verificato il disastro di Seveso in Lombardia c'erano soltanto due stazioni in grado di capire che cosa fosse la diossina e di analizzarla; adesso non è più così. Con questo mi riallaccio al discorso delle agenzie regionali di protezione dell'ambiente, che sono ben diverse e certificano la sicurezza degli impianti.

Circa il bacino di utenza, posso dire che nel Principato di Monaco all'interno di un palazzo c'è un inceneritore che, evidentemente, ha un bacino di utenza molto piccolo. Temo che, dovendo funzionare in condizioni di eccellenza, abbia oneri abbastanza elevati; alcuni anni fa di sicuro ci finivano anche dei rifiuti italiani per saturarlo.

Sul numero degli impianti in Italia abbiamo consegnato una relazione in cui si chiarisce la differenza tra quelli esistenti e quelli in corso di costruzione.

Circa il teleriscaldamento, credo sia fondamentale l'integrazione della produzione di energia elettrica con la distribuzione di acqua calda e di vapore. Il caso di Brescia è esemplare, non è soltanto energia da teleriscaldamento, ma a Milano l'energia termica è legata all'esistenza dell'inceneritore.

Sulla raccolta differenziata del legno è in corso un dibattito. Vi è addirittura una contesa tra due comparti industriali: il comparto energetico, che vive di certificati verdi e brucia il legno, anche derivante da rifiuti, e il comparto dei pannelli, che vive di legno, non ha il certificato verde e di conseguenza si trova molto a disagio. Il rischio che si corre è l'aumento di costi o addirittura la deforestazione. Quindi raccogliere legno anche ingombrante mi pare molto importante.

È certo che gli impianti di incenerimento del rifiuto tal quale danno garanzie analoghe sul sistema di abbattimento delle emissioni, perché i sistemi di abbattimento sono uguali. Faccio sempre lo stesso discorso: se non brucio l'acqua metto dentro meno aria, meno aria meno fumo, meno fumo meno abbattimento. Comunque sia, è certo che la capacità di abbattere le emissioni è ormai avanzata anche negli impianti di incenerimento del rifiuto tal quale, non c'è una differenza determinante rispetto alla combustione del differenziato. Circolano storie su cosa bruciavano negli impianti di Milano, su cosa è finito nell'impianto «Silla 1»: una volta il vetro, un'altra volta lo zucchero. Quelli erano i casi clamorosi, che si vedevano perché facevano venir giù tutti i rifiuti refrattari! Che cos'altro ci andava a finire nei forni quando nessuno controllava? Tutto sommato preferisco che nell'impianto di combustione vada a finire roba ben scelta,

controllata in maniera più puntuale e selettiva di quanto non possa succedere per il rifiuto tal quale. La raccolta si può controllare. A Roma con i cassonetti cosa si controlla? Preferisco immaginare, soprattutto se ci sono sistemi di raccolta del tal quale a cassonetto, che ci sia una selezione prima di inviare i rifiuti nell'inceneritore, altrimenti si rischia di trovare una bombola o altri rifiuti pericolosi.

Per quanto riguarda le normative di monitoraggio sul territorio, ormai la capacità di controllare anche le emissioni al suolo è elevata. La gente protestando ha ottenuto di sicuro un controllo maggiore proprio nella ricaduta delle emissioni sul suolo. I modelli sulle distribuzioni, l'altezza del camino, i venti dominanti: passi avanti ne sono stati fatti. Non è finita, sarà sempre necessaria un po' di tensione: un po' di polemica sicuramente fa bene.

Il senatore Specchia diceva delle cose giustissime sulla tecnologia, l'impiantistica, la gestione, il controllo. Che cosa influisce negativamente sull'efficienza dell'impianto? La gestione quando è poco professionale. Abbiamo riscontrato delle differenze nella produzione di diossina in impianti a tecnologia evoluta dovute semplicemente a una minore o a una maggiore attenzione nella gestione. Se ciò è vero, anche l'obbligo del registro dei gestori finisce con il diventare importante, perché il controllo sui gestori diventa importante. Potremmo anche immaginare di fare meglio, di essere più penetranti. Solleciterò il Ministro affinché, tramite l'INEA, tramite l'Istituto superiore di sanità, tramite l'APAT, si faccia qualcosa non solo per controllare le emissioni, ma anche la capacità dei gestori di esercire l'impianto nella maniera più prudente.

Si sta superando la diffidenza iniziale, bisogna avviare la raccolta differenziata. Ho detto prima quello che penso, ossia che la raccolta differenziata qualcuno obbligatoriamente la deve fare, a prescindere dalle iniziative del comune, in aggiunta. Il CONAI non può sottrarsi a tale compito. Una norma nel decreto Ronchi stabilisce che, qualora i comuni non conferiscono gli imballaggi al CONAI, questo deve andare a recuperarli sul suolo pubblico. Al CONAI è consentito addirittura di raccogliere in deroga al diritto di privativa comunale su superficie pubblica. Se non lo fa la percentuale di raccolta differenziata è tutta sulle spalle del comune. Pensate alla carta grafica, ai giornali, al loro peso rispetto alla carta degli imballaggi: è sicuramente maggiore. Se ci fosse una raccolta differenziata obbligatoria sarebbe facile farla seguire da una raccolta volontaria di rifiuti che non rientrano nell'obbligo.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal Presidente circa la differenza tra incenerimento e termovalorizzazione, la finalità dell'incenerimento è la distruzione. Attenzione, è la penultima delle strade che l'Europa ci fornisce, l'ultima è la discarica. L'incenerimento è legittimo, è necessario. Sto parlando di rifiuti solidi urbani in cui vi sono quote di recupero che permettono la produzione di energia, addirittura di energia da biomasse, di energia buona. Se dovessimo immaginare soltanto l'incenerimento dei rifiuti pericolosi, la logica finirebbe col non essere più energetica ma di tipo ambientale: incenerisci, sotto controllo e con impianti adeguati, perché in qualsiasi altra maniera crei un problema ben più grave.

Per i rifiuti solidi urbani vedo possibile la termovalorizzazione diversa dall'incenerimento, una vera produzione di energia positiva. Si potrebbero fare dei conti economici sul costo dell'impianto e sulla sua gestione. Sono favorevole alla termovalorizzazione quando tutti i conti cominciano a quadrare, quando il privato comincia produrre energia elettrica soltanto con l'assistenza del certificato verde, cioè quando la produzione comincia ad essere competitiva. Questo processo è positivo ed è comunque diverso dall'incenerimento. Se bruciamo acqua pesantemente inquinata, l'energia dobbiamo aggiungerla, non possiamo toglierla. È vero che vi sono nuove tecnologie, come le torce al plasma, interessanti in termini teorici e sperimentali e che vengono utilizzate soprattutto in Giappone, ma manca ancora il passaggio su scala industriale per arrivare alla soluzione dei nostri problemi. È comunque bello immaginare di avere una *chance* in più.

Per quanto concerne il primo *revamping*, invece di aspettare ciò che non si può aspettare, si potrebbe ipotizzare, dopo 10 o 15 anni di durata massima della struttura, il passaggio automatico a una tecnologia ancora più affidabile.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sulla quantità di residuo?

MASCAZZINI. Dipende da cosa si elimina a monte. Se si realizza un buon CDR, il sovrallo cresce. Immaginando che sul totale dei rifiuti urbani normali c'è un 30 per cento di materiale che non brucia, occorre vedere quanto riusciamo a toglierne per produrre CDR. Il piatto rotto, il bicchiere, la bottiglia, il pezzo di metallo che tiriamo via prima contribuiscono a determinare la qualità della selezione e quindi la quantità di residuo.

MONCADA (UDC). Se la selezione è efficiente mi risulta che si possa arrivare al 90 per cento di riduzione del volume iniziale, il che non è poco.

MASCAZZINI. Naturalmente esiste il rischio che, a furia di selezionare, si scarti qualcosa che brucia; di conseguenza attraverso il sovrallo va a finire in discarica del carbonio. Pertanto, se seleziono troppo e realizzo un CDR spostato verso l'alto, vuol dire che ho molti sovralli nei quali c'è una quota di materiale combustibile. Quando tale materiale viene messo in discarica, anche se non è stato cotto, non ho ottenuto alcun guadagno. Molto dipende da cosa la gente getta nei rifiuti.

Dimenticavo di sottolineare un fattore importantissimo: l'esistenza di stazioni ecologiche nei comuni nelle quali la gente possa portare tutto ciò che non mette nei sacchetti della spazzatura. Sono davvero innumerevoli le cose che non possono essere messe nei sacchetti e che si consumano in una casa. I comuni dovrebbero veramente impegnarsi nell'apertura di ecostazioni, di luoghi in cui il cittadino possa, liberamente e senza oneri, portare tutti quei rifiuti che non devono andare nei sacchetti della spazzatura (oli, liquidi pericolosi e altro).

PRESIDENTE. Ad integrazione delle sue parole posso testimoniare che alcuni Comuni hanno già realizzato stazioni o isole ecologiche. Il cittadino che vi si reca viene dotato di un tesserino in base al quale gli verranno poi detratti degli oneri che altrimenti pagherebbe per lo smaltimento dei rifiuti. Pertanto, maggiore è il peso dei rifiuti che si portano in queste isole ecologiche, minore è l'importo che il cittadino dovrà pagare per lo smaltimento dei rifiuti. Si tratta di un piccolo incentivo che tuttavia ha il suo peso.

Comunque, la domanda che le ho rivolto poc'anzi riguardava la quantità di residuo derivante dall'incenerimento: qual è il quantitativo di ceneri che il forno restituisce?

MASCAZZINI. Dipende sempre da cosa si introduce. Se non ricordo male, nel CDR è ammesso un limite massimo di ceneri pari al 20 per cento; se ne produce di più non può essere definito CDR. Questo è il prodotto di una determinata combustione che dipende dalla tipologia di raccolta realizzata. Se si tratta di raccolta domestica, quella effettuata attraverso i sacchetti della spazzatura, sarà inferiore, ma se si tratta di raccolta realizzata dai cassonetti si arriva a superare ampiamente il 30-35 per cento. Se in un cassonetto di Roma vi sono tutte le piastrelle del mio bagno e i rifiuti di quel cassonetto vanno a finire nel camion della spazzatura e da lì nell'inceneritore, tutto ciò che vi è stato immesso torna fuori come pasticcio da smaltire.

In alcune Regioni nel cassonetto non vanno soltanto i rifiuti urbani. Infatti, l'artigianato e la piccola industria che lavorano in nero non hanno un registro di carico e scarico, né una gestione separata dei rifiuti speciali. È molto probabile che se nelle vicinanze c'è un cassonetto tutto finisca lì. E' anche un problema qualitativo, vale a dire di rifiuti che sarebbe bene non finissero nel cassonetto (solventi dell'industria calzaturiera, collanti dei mobilifici). Il rischio è che il cassonetto finisca con il diventare il ricettacolo di tutto, cambiando in tal modo le percentuali di ciò che viene trovato in fondo al forno e i problemi della combustione.

Occorre quindi un controllo, da estendersi anche alla raccolta, finalizzato a garantire una corretta combustione. Poter saggiare a campione la partita prima di mandarla nel forno è certamente più tranquillizzante che vedere il camion che arriva, svuota il cassonetto e porta tutto in discarica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mascazzini per il contributo fornito ai nostri lavori. Il direttore generale ha depositato agli atti della Commissione una relazione in cui viene descritta la situazione dei termovalorizzatori nel nostro Paese. Sarà cura degli uffici distribuirne copia a tutti i colleghi.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,25.